

a cura di

Paolo Carlotti, Anna Irene Del Monaco, Dina Nencini

# L'AMPLIAMENTO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Lecture e prospettive per il progetto

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



### **Paolo Carlotti**

Ricercatore in composizione architettonica e urbana (Sapienza Università di Roma). Ha scritto saggi sugli strumenti di analisi per il progetto architettonico e urbano (LPA). È co-editor della rivista *U+D urbanform and design* e membro dell'ISUFItaly (International Seminar on Urban Form). Si occupa dell'architettura e della città storica e contemporanea con particolare riguardo agli esiti progettuali.

### **Anna Irene Del Monaco**

Ricercatrice in composizione architettonica e urbana (Sapienza Università di Roma). Ha scritto saggi sull'architettura e sulla metropoli contemporanea con speciale riguardo per il subcontinente cinese e africano. Si occupa, inoltre, dell'opera dei maestri dell'architettura moderna e contemporanea. Svolge attività progettuale dal 2000.

### **Dina Nencini**

Professore associato in composizione architettonica e urbana (Sapienza Università di Roma). Si occupa principalmente delle ragioni di costruzione della forma architettonica e urbana, nelle determinanti di invenzione, innovazione e traduzione del linguaggio. Ha pubblicato per Christian Marinotti editore il libro *La Piazza. Ragioni e significati nell'architettura italiana*. Svolge attività progettuale dal 2000.

# LETTURA E PROGETTO

Serie diretta da Giuseppe Strappa

Comitato scientifico: Michael Conzen, Claudio D'Amato,  
Jean-François Lejeune, Franco Purini, Ivor Samuels

Nel campo, ormai vastissimo, dell'editoria d'architettura questa nuova serie di pubblicazioni intende ritagliare un proprio spazio specifico proponendo ai lettori saggi, ricerche, riflessioni su temi di architettura legati allo studio del costruito e agli strumenti progettuali che dalla sua lettura derivano.

L'architettura è, oggi, un universo in movimento che contiene molte, diverse accezioni del termine "progettare". Buona parte di essa, quella che occupa maggiore spazio nella pubblicistica, sembra essersi progressivamente distaccata dai temi più urgenti della costruzione della città reale, per indagare problemi legati alle arti visive e alla comunicazione, al mercato e al consumo dell'immagine. D'altra parte, nel clima che questa condizione provoca, nell'ansia di diversità, i progetti contemporanei finiscono, quasi sempre, per essere tutti somiglianti tra loro senza che alcun principio comune ne motivi la trasformazione, come una rivoluzione che abbia dimenticato, nella preoccupazione del cambiamento, la spiegazione dei propri fini. Sottraendosi alla vasta deriva di un'interpretazione individualistica dell'espressione architettonica, la serie intende proporre quegli studi che si sono posti in modo significativo il problema del rapporto concreto con l'esistente: con le trasformazioni della città contemporanea, con i tessuti consolidati studiati nei loro processi formativi, con il territorio letto, pur tra le molte contraddizioni, come espressione collettiva e fondamentalmente architettonica. Intende presentare, in breve, studi sull'architettura considerata nel suo significato civile.

Un secondo aspetto che individuerà i volumi della serie sarà il loro rapporto con le attuali condizioni di crisi della città e del territorio. In pochi periodi della storia dell'architettura come il nostro si riscontra un'accettazione tanto acritica delle condizioni che determinano la costruzione dell'architettura. Il problema investe anche evidenti questioni di linguaggio: ci avviamo verso l'impiego di una lingua metastorica e senza luogo, semplificata, asettica, cava. Un processo in larga parte dovuto all'enorme dilapidazione di risorse che caratterizza le società del mondo occidentale, all'affrancamento dai vincoli di elementare necessità tra le cose, che ha finito col rendere illeggibili le vere diversità, i rapporti di congruenza tra gli elementi che compongono un edificio, un aggregato edilizio, una città, un territorio. Per questo la serie comprenderà anche studi sul buon uso delle risorse, sul ruolo fondante della giusta proporzione tra mezzi impiegati e fini da raggiungere, ricerche su organismi architettonici e urbani formati attraverso processi di correzioni e aggiornamenti continui i quali testimoniano come l'uso sapiente ed equilibrato delle risorse produca vera innovazione, e anche bellezza.

Tutti i lavori pubblicati nella serie sono sottoposti a un processo di double blind peer review.

In questa serie:

- G. Strappa (a cura di), *Studi sulla periferia est di Roma* (2012)
- M. Maretto, *Saverio Muratori. Il progetto della città/ A legacy in urban design* (2012, 2015)
- M.R.G. Conzen, *L'analisi della forma urbana. Alnwick, Northumberland*. Edizione italiana a cura di Giancarlo Cataldi, Gian Luigi Maffei, Marco Maretto, Nicola Marzot, Giuseppe Strappa (2012)
- E. Barizza, M. Falsetti, *Roma e l'eredità di Louis I. Kahn* (2014)
- P. Carloti, D. Nencini, P. Posocco, *Mediterranei traduzioni della modernità* (2014)
- G. Strappa, *L'architettura come processo. Il mondo plastico murario in divenire* (2014)
- E. Prandi, *L'architettura della città lineare* (2016)
- E. Barizza, *La forma tangibile. La nozione di organismo dalla svolta di Roma al progetto di Venezia* (2017)
- M. Falsetti, *Annodamenti. La specializzazione dei tessuti urbani nel processo formativo e nel progetto* (2017)
- A.R.D. Amato, *Architetture di recinti e città contemporanea. Vitalità del processo formativo delle strutture a corte* (2017)
- G. Strappa (edited by), *Observations on Urban Growth* (2018)

a cura di

Paolo Carlotti, Anna Irene Del Monaco, Dina Nencini

# L'AMPLIAMENTO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Letture e prospettive per il progetto

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Architettura e progetto (Diap) dell'Università degli Studi di Roma "Sapienza".

L'editore e gli autori ringraziano i proprietari delle immagini riprodotte nel presente volume per la concessione dei diritti di riproduzione. Si scusano per eventuali omissioni o errori di citazione. Assicurano di apportare le dovute correzioni nelle prossime ristampe in caso di cortese segnalazione.

Progetto grafico di Antonio Camporeale.

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).

La città della politica e il nodo della Camera dei Deputati di <i>Giuseppe Strappa</i>	pag. 9
La questione dell'ampliamento della Camera dei Deputati. Esiti di una ricerca, di <i>Paolo Carlotti, Anna Irene Del Monaco, Dina Nencini</i>	» 37

## Parte I | Contributi

Il concorso per la Camera dei Deputati nel racconto romano, di <i>Franco Purini</i>	» 43
La progettazione contemporanea nei centri storici e il concetto di <i>Historic Urban Landscape</i> , di <i>Pasquale Belfiore</i>	» 59
Lo strumento della linea e il progetto di Ernesto Basile per Montecitorio, di <i>Emanuele Palazzotto</i>	» 69
Un avvenimento e un'esperienza. Il concorso per l'ampliamento della Camera dei Deputati, di <i>Dina Nencini</i>	» 81

Montecitorio in Campo Marzio. Caratteri e morfologia urbana di un edificio speciale complesso, di <i>Paolo Carlotti</i>	pag. 89
Una febbrile contesa di linguaggi sul rapporto tra architettura moderna e città storica, di <i>Anna Irene Del Monaco</i>	» 109
Progettare una strategia. Italo Insolera: Balma, di <i>Pisana Posocco</i>	» 123
Non solo Tafuri. Altre voci sulla questione dei nuovi uffici della Camera dei Deputati, di <i>Manuela Raitano</i>	» 135
Il modello indaga il progetto, di <i>Laura De Carlo, Piero Albisinni</i>	» 145

## Parte II | Letture

Costantino Dardi (motto: Aldebaran). Nuove figure urbane per la storia, di <i>Azadeh Arabi Maesoomeh</i>	» 157
Carlo Aymonino (motto: Mac3). Architettura per il completamento urbano dei tessuti storici, di <i>Lorenzo Bagnoli</i>	» 163
Giuseppe Vaccaro (motto: WW). L'innesto prospettico, di <i>Susanna Clemente</i>	» 171
Gianugo Polesello (motto: Zeus). Architettura “antiqua, non vetera, sed novissima”, di <i>Angela Fiorelli</i>	» 181
Ludovico Quaroni (motto: Bouleuterion). La macchina barocca. Autonomia del progetto ed eteronomia del contesto, di <i>Valentino Danilo Matteis</i>	» 195
Lucio Passarelli (motto: 3P-3C). Tra moderno e passato, di <i>Pia Marziano</i>	» 207

G. Caniggia (motto: Campo Marzio), R. e S. Bollati (motto: Fontana grande), L. Vagnetti (motto: Curia Innocenziana). L'approccio tipologico-processuale, di <i>Ylli Taci, Cristina Tartaglia</i>	pag. 213
Giuseppe Samonà (motto: Martedì). Operare nella figuratività della città storica, di <i>Giuliano Valeri</i>	» 235
Schede sui progetti di concorso	» 247

### Parte III | Schede

Documenti relativi al concorso per i nuovi uffici della Camera dei Deputati, di <i>Susanna Clemente, Angela Fiorelli, Pia Marziano, Giuliano Valeri</i>	» 259
Analisi funzionale/morfologica, di <i>Valentino Danilo Matteis, Lorenzo Bagnoli, Azadeh Arabi Maesoomeh</i>	» 267
Gli spazi della politica, di <i>Silvia Aloisio, Anna Botta, Fabio Candido</i>	» 271
L'estensione del Palazzo di Montecitorio. Un nuovo nodo urbano per l'incontro tra politica e società civile. Lettura e progetto, di <i>Vincenzo Buongiorno, Gianluca Emmi</i>	» 299
Rappresentazione e costruzione nel rapporto tra polis, politica e progetto, di <i>Francesca Addario, Mariangela Ludovica Santarsiero, Kaltrina Jashanica</i>	» 319
Dal Palazzo Montecitorio al Parlamento diffuso, di <i>Fatjon Cela, Marta Crognale, Raffaele Spera</i>	» 329
Linee guida per la redazione e valutazione di alternative progettuali, di <i>Anthea Chiovitti</i>	» 351



Fig. 1 - L'area di Montecitorio nel Catasto Gregoriano.

# *La città della politica e il nodo della Camera dei Deputati*

*Giuseppe Strappa*

## **Mezzo secolo dopo**

Il relitto urbano compreso tra Via di Campo Marzio e Via della Missione, con le facciate cieche lasciate dalle demolizioni di Ernesto Basile affacciate su un'area utilizzata a strampalato posteggio al servizio dei deputati, costituisce un vero *vulnus* storico e civile per la città di Roma. Una lacerazione esposta e dolorosa che qualsiasi grande capitale moderna avrebbe posto tra le priorità da risolvere.

Il problema della sua condizione di abbandono, esito di un conflitto storico tra politica e cultura, è stato invece da tempo rimosso e, dal concorso del '67 per l'ampliamento della Camera dei Deputati, viene solo timidamente sollevato, di quando in quando, per poi essere presto dimenticato.

Per questo il laboratorio Lpa (Lettura e Progetto dell'Architettura) ha riproposto il tema attraverso una ricerca che ha coinvolto anche il Dottorato Draco in Architettura e costruzione e alcuni corsi di progettazione, nella speranza che soprattutto le forze politiche riconsiderino operativamente la questione.

Porre oggi seriamente il problema significa, a mio avviso, non risolverlo nei termini consueti (l'insensibilità dei politici nei confronti degli architetti ecc.) ma vedere il tema con occhi nuovi, dalla parte della città, leggendo il processo delle trasformazioni come fenomeno urbano a volte continuo, a volte contraddittorio, dove nuove istanze

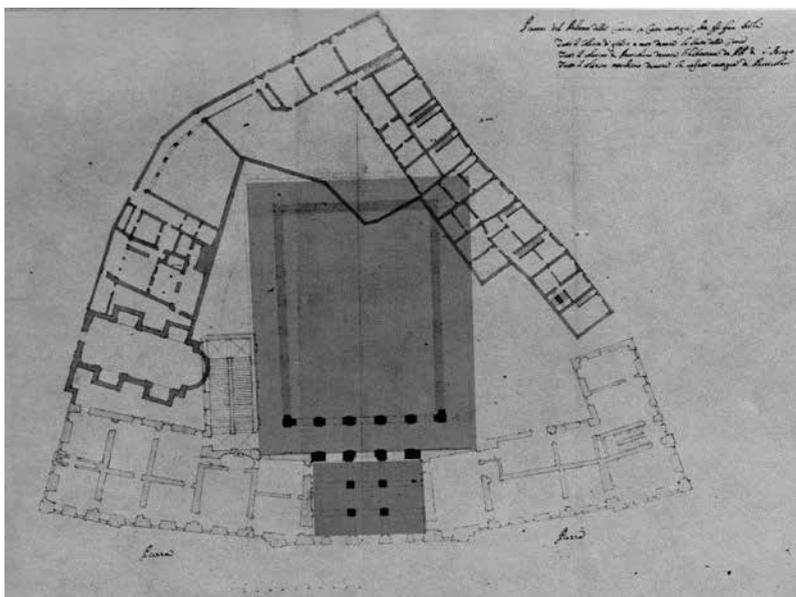
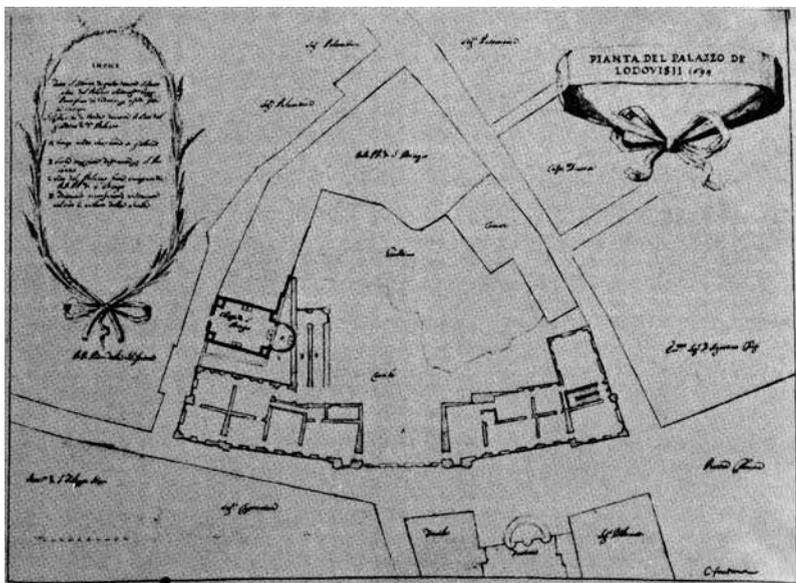


Fig. 2 - Carlo Fontana, pianta del Palazzo Ludovisi nel 1694, prima dei lavori di trasformazione in Curia Innocenziana.

Fig. 3 - Carlo Fontana, prime ipotesi di trasformazione di Palazzo Ludovisi in Curia Innocenziana con l'introduzione di un cortile quadrato (elaborazione dell'autore sul disegno originale).

politiche indirizzano la logica formativa degli organismi architettonici che, a Roma, è sempre derivata da una reinterpretazione dell'esistente. E capire come si può proporre, criticamente e realisticamente, la continuazione in termini contemporanei di un processo in atto, anche se con un lunghissimo iato.

Riconoscere criticamente questa dialettica, ritengo, è un passaggio fondamentale, l'essenza stessa del progetto per le trasformazioni future.

Ragionare sull'area in questione è anche ripercorrere la sua storia, prendere posizione rispetto alle molte, contraddittorie scelte che qui si sono fatte nel tempo, alle tante proposte che si sono susseguite e che si addensano, nella memoria di ogni architetto, intorno al nodo, politico prima ancora che architettonico, del concorso del '67. Ogni lettura, per un architetto, è azione critica, contiene una scelta e un progetto. Credo che questo sia il problema e, insieme, la ricchezza dell'operazione compiuta con il lavoro svolto sul tema dell'ampliamento della Camera dei Deputati che intende riproporre, in termini operativi, la necessità e l'urgenza di concludere una vicenda incredibilmente ancora aperta a mezzo secolo dal concorso. Si tratta, dunque, di un tema tutt'altro che ben perimetrato, che rimanda a problemi più generali, come sempre a Roma, dove il particolare diviene universale e tutto sembra coinvolgere scale, non solo architettoniche, sempre maggiori.

Lo studio e la valutazione delle proposte del '67, insieme all'esame del processo formativo del luogo, ha costituito quindi la base per una riflessione su cosa fare oggi, considerando anche la distanza, non solo temporale, ma culturale e politica, di quegli anni. Proprio questa distanza mette in una prospettiva storica il progetto contemporaneo definendone i caratteri di ampliamento, integrazione, compimento.

Una prima considerazione, preliminare, riguarda le mutate condizioni al contorno in cui il progetto contemporaneo di un edificio per la politica si pone, con tutti i contenuti funzionali e simbolici che contiene. Il periodo in cui il concorso è stato bandito, come è noto, è stato tra i più controversi della storia della Repubblica: un clima di esasperato conflitto, che preparava cambiamenti traumatici, ma anche di grande tensione morale, nel quale ogni cittadino si sentiva coinvolto in prima persona. Un clima, in fondo, di travagliato ottimismo, nel quale si credeva che le cose potessero rapidamente cambiare e che la politica avesse un compito centrale nell'indirizzare il cambiamento.

Oggi, a cinquant'anni di distanza, le cose sono radicalmente cambiate. Il termine "antipolitica", coniato da pochi anni ma entrato profondamente nella lingua e nelle coscienze dei cittadini, esprime bene le condizioni di sfiducia nei confronti delle istituzioni repubblicane.



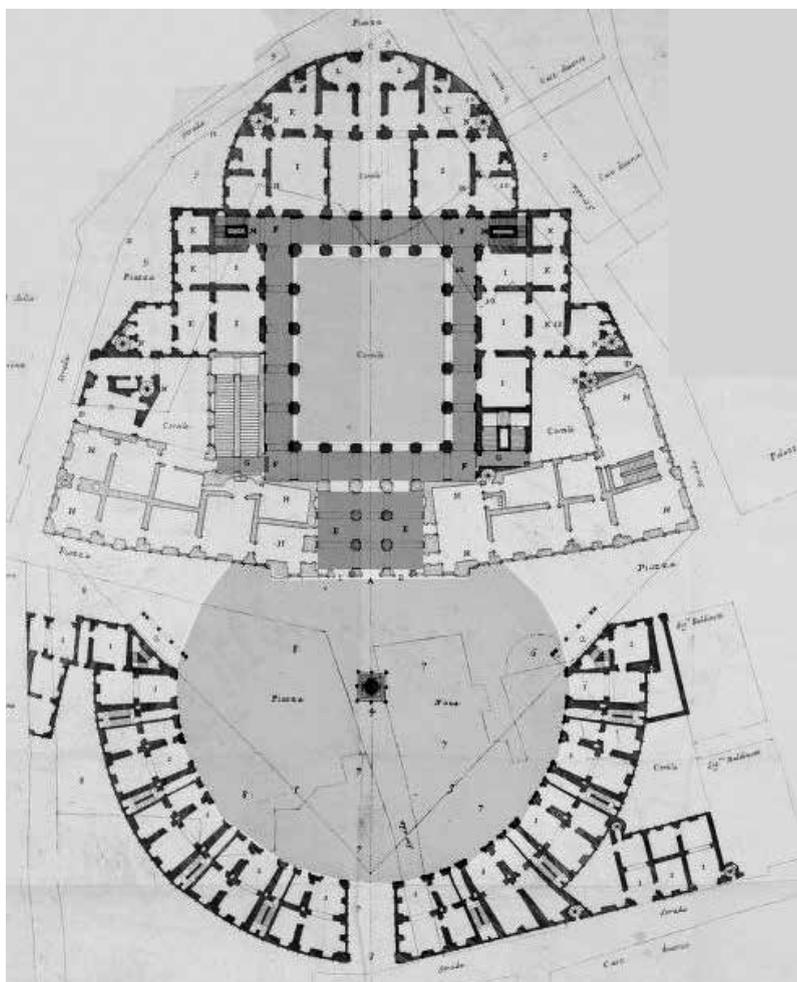


Fig. 5 - Carlo Fontana, ipotesi di trasformazione di Palazzo Ludovisi con la formazione di un polo urbano (elaborazione dell'autore sul disegno originale).

Una seconda considerazione riguarda invece l'aspetto più propriamente disciplinare del problema. I tanti malintesi del concorso del '67 hanno mostrato come, per essere radicato nel tessuto romano (per seguire, per essere chiari, la strada indicata da Bernini e non quella di Basile), il nuovo intervento dovrebbe tener conto di un processo formativo secolare e continuarlo criticamente, tenendo conto di caratteri, qualità, errori degli interventi che hanno condotto alla situazione attuale. Credo che l'eterna questione dell'introduzione dell'architettura contemporanea nei centri storici qui si ponga in modo esemplare e obbliga a una scelta: pure

se dovuta a incapacità, anche l'umiliante condizione attuale, dovrebbe essere chiaro, è dovuta a una scelta.

Ma proprio perché il nuovo progetto non potrà che essere temporaneo, occorre considerare con chiarezza che esso deve fare conti con un contesto che va trasformato. Trasformare, trans-formare, non è solo progettare un intervento su un'area; significa cambiare la forma dell'esistente a partire da quanto abbiamo ereditato. Presuppone quindi una fase generativa che parte dal riconoscimento dell'oggetto della trasformazione e, insieme, il contributo critico del soggetto, il quale è chiamato, soprattutto in questo caso, a interpretare valori condivisi, civili. Si tratta, in altre parole, non di progettare un edificio, ma un luogo.

Su questo aspetto del problema, direttamente legato ad un possibile nuovo bando di concorso, vale la pena di soffermarci. Il bando di concorso, come dimostrano ormai le tante competizioni svolte negli ultimi anni, è un aspetto determinante dell'esito finale, della scelta progettuale: non può essere agnostico, neutrale, attendendo che la grande firma e esperti *super partes* presentino la proposta salvifica. Il bando è una scelta della città, quindi politica, e chi lo emana si deve assumere la responsabilità di indicazioni generali, che non possono essere delegate a progettisti o membri di commissione, inevitabilmente portatori (l'architettura non è mai stata neutrale) di proprie, individuali convinzioni.

Queste scelte non possono non tener conto della lettura critica di come il problema si sia formato, delle indicazioni che si possono ricavare dallo studio degli spazi per la politica architettonicamente espressi in Italia a partire dall'Unità.

## **Nodi architettonici e spazi per la politica**

L'area in questione, al centro di un ambiente storico di enorme rilevanza, è, essa stessa, il prodotto di un doppio, conflittuale processo formativo. Da una parte il tessuto formato dalla costruzione di abitazioni di origine medievale<sup>1</sup>, chiaramente orientato da un lato secondo la direzione del sostrato della città antica, nella fascia di pertinenza di Via del Corso, e dall'altro dalla direzione di Via di Campo Marzio, trasformate nel tempo, per aggregazione, in case plurifamiliari o palazzi; dall'altra l'irruzione di grandi strutture per il potere costruite dai papi

<sup>1</sup>Tra i tanti documenti che testimoniano la permanenza e trasformazione di un tessuto seriale in uno a maggiore organicità si possono confrontare, in particolare, le rappresentazioni dell'area di Montecitorio nelle carte del Maggi (1625) e del Tempesta (1693).

ed ereditate dallo Stato unitario, formatesi per trasformazione del tessuto esistente e poi, via via divenute autonome, trasformandosi secondo una logica propria, impositiva nei confronti del costruito.

L'emergere, stratificarsi e annodarsi delle strutture per la politica, urbane prima che architettoniche, esprimono un cambiamento culturale profondo nella vita della città ed un modo di rapportarsi del potere al tessuto esistente che sembra progredire per “annodamenti”, unioni di elementi seriali e collaboranti intorno al nodo costituito dapprima dal cortile, poi dall'aula per le assemblee che riutilizza lo spazio aperto con coperture provvisorie, finendo per formare il centro spaziale, stabile e simbolico, attorno al quale si avvolgono i percorsi interni dell'organismo, come in una piccola città nella quale la logica del tessuto (l'aggregazione dei vani strutturata da un percorso) è ribaltata all'interno.

Credo che occorra cogliere di questo importante processo non il contingente e particolare, il modo nel quale nuove funzioni si adattano a costruzioni esistenti modificandole, ma l'universalità del fenomeno, il bisogno di gerarchizzare simbolicamente gli spazi che collaborano tra loro in rapporto di necessità.

È, questo, un fenomeno generale che può essere riconosciuto come carattere centrale del passaggio al moderno nella cultura europea (Strappa, 1996, 2014) dove molti organismi si formano per annodamento<sup>2</sup> di strutture seriali unificate e rese organiche, appunto, dalla trasformazione dello spazio centrale aperto attorno al quale si organizza la serie dei vani, in uno spazio nodale che diviene il centro attraverso il quale il nuovo organismo si esprime: un nuovo, grande vano costruttivamente “portato” dai vani collaboranti, e distributivamente “servito” dalle strutture perimetrali esistenti, che si adattano al nuovo ruolo<sup>3</sup>.

La storia degli spazi per la politica dello Stato italiano, nelle città capitali che si sono succedute, può essere letta come fasi successive di un processo formativo che parte dalla riutilizzazione di architetture di grande valore simbolico, dove il nodo viene “riconosciuto” all'interno della struttura esistente, alla successiva sperimentazione di nuovi nodi

<sup>2</sup>Si intende per annodamento il processo attraverso il quale si forma un nodo architettonico a partire da strutture esistenti. Per quanto riguarda i casi in esame annodamento è la formazione di un nodo spaziale per intersezione di percorsi o la trasformazione di un organismo seriale in nodale per formazione di un vano centrale ottenuto dalla chiusura di uno spazio originariamente aperto (Strappa, 2014).

<sup>3</sup>È un fenomeno riscontrabile, in forme diverse, anche in molte strutture europee per la politica. Si vedano tra gli altri, più oltre in queste pagine, i casi opposti del Reichstag berlinese, nel quale Norman Foster ha di recente trasformato il cortile ottocentesco in nodo pubblico, o la sede del Senato francese al Palais du Luxembourg, dove invece il nodo si forma nel tempo per progressivo incremento di un vano centrale.

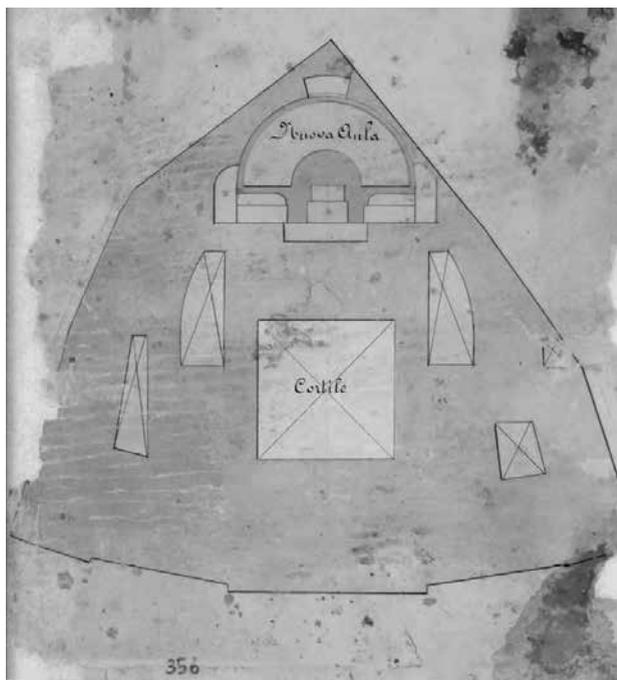
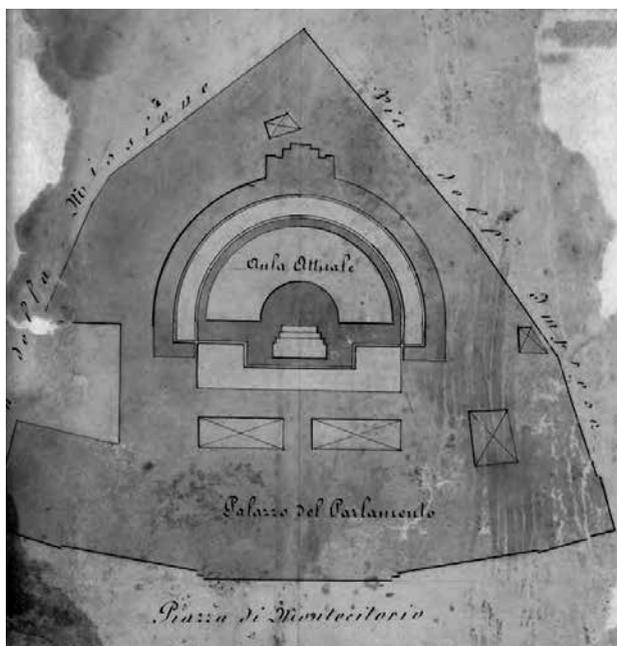


Fig. 6 - Formazione del primo nodo dell'aula parlamentare, 1888 (Arch. St. Camera dei Deputati).  
 Fig. 7 - Ipotesi di spostamento dell'aula parlamentare, 1888 (Arch. St. Camera dei Deputati).

attraverso strutture provvisorie, fino all'annodamento di percorsi a formare un organismo interamente nuovo strutturato intorno al nodo spaziale intenzionalmente progettato.

Queste trasformazioni, nella fase formativa iniziale, sono improvvisate<sup>4</sup>. Quando si presenta il problema di dare forma al Parlamento della nuova Capitale, non si ha tempo di pensare ad una nuova costruzione: non solo si reimpiega l'esistente, ma si costruiscono aule temporanee, nodi provvisori eretti sotto l'urgenza di provvedere comunque a uno spazio per le assemblee che "leggono" gli organismi architettonici preesistenti. Si direbbe che, proprio quando si pone il problema di una lingua nazionale in architettura, i primi nodi spaziali si limitino a una dichiarazione d'intenti, strutture temporanee, da carpentiere, decorate da *boiserie* di repertorio esplicitamente precarie (la prima aula costruita dall'ing. Paolo Comotto a Montecitorio sarà inutilizzabile dopo soli trent'anni), quasi indipendenti dalle nobili preesistenze in cui si collocano. In un momento di transizione e incertezza, è l'indicazione del monumento che dovrà ospitare il nuovo Parlamento la vera scelta architettonica, il progetto destinato ad assicurare la durata delle istituzioni e dei suoi simboli. Le trasformazioni dovrebbero, anzi, alterare il meno possibile i monumenti del passato.

Nella costruzione della seconda aula del Parlamento a Palazzo Vecchio a Firenze, il progetto dell'ing. Mariano Falcini veniva lodato dalla Commissione tecnica che provvedeva alle opere per il trasferimento della capitale, proprio per l'intervento discreto nel Salone dei Cinquecento del Vasari dove era stata posta grande attenzione alla conservazione delle opere "che costituiscono l'intera magnificenza di Palazzo Vecchio"<sup>5</sup>.

In una seconda fase queste strutture, sperimentali si direbbe (che riconoscono luoghi e collaudano tipi) subiscono un processo di solidificazione e consolidamento. Si veda la trasformazione del primo Parlamento italiano a Torino, nella sede di Palazzo Carignano, dove il nodo spaziale è individuato, in una prima fase, con la ristrutturazione del salone guariniano che si inaugura nel 1848, dopo le riforme dello Statuto Albertino. È evidente l'indicazione, che sarà seguita in futuro, a scegliere nodi simbolici collocati all'interno di monumenti riconosciuti come patrimonio condiviso dello Stato unitario.

L'architetto Carlo Sada si limita a disporre i banchi dei 204 depu-

<sup>4</sup>La prima aula di Palazzo Carignano viene costruita in soli tre mesi.

<sup>5</sup>*Relazione della Commissione* del 27 gennaio 1865, Archivio di Stato di Firenze, cit. in Picone R., *Restauro architettonico e unità. La 'nuova' Camera dei Deputati da Palazzo Carignano a Montecitorio*, in AA.VV., *Architettare l'Unità. Architettura e istituzioni nelle città della nuova Italia. 1861-1911*, Paparo, Pozzuoli 2011.

